

Medici sotto controllo

UNA TERAPIA ASFISSIANTE

adozione del regolamento in materia di autorizzazioni allo svolgimento di incarichi compatibili con il rapporto di lavoro svolto presso l'Azienda sanitaria ha provocato una dura presa di posizione del presidente dell'Ordine dei medici. La vicenda suscita delle riflessioni che conviene svolgere dopo aver chiarito alcune premesse. L'emanazione del regolamento è l'effetto di una serie di norme succedutesi nel tempo in materia di pubblico impiego, introdotte per molteplici finalità. Tra di esse, la volontà di colpire le persone che svolgono illegalmente più lavori e quelle che approfittano del ruolo per vantaggio personale (di qui le disposizioni sul conflitto d'interesse). Non si può negare che nell'impiego pubblico esistano illeciti anche di rilevanza penale: stando alla cronaca giornalistica, dobbiamo addirittura pensare che dilagano anche a dispetto della normativa di contrasto. Ma quale effetto producono regolamenti che, pur dettati da nobili intenzioni, introducono adempimenti percepiti dai destinatari come eccessivamente intrusivi? Nel regolamento in discussione all'articolo 8 è previsto che il dipendente debba comunicare all'Azienda sanitaria se abbia incarichi di collaborazione anche gratuita a giornali o se partecipi come relatore a un qualche seminario. Ciò al fine di permettere di valutare alcuni aspetti, in particolare se tali attività siano opportune (parametro alquanto aleatorio) oppure rechino danno all'immagine dell'Azienda. Davvero si può ritenere accettabile che un medico per tenere un seminario al Rotary e scrivere un articolo di giornale debba preventivamente spedire una comunicazione all'Azienda sanitaria? E che quest'ultima abbia il potere di giudicare l'opportunità di simili interventi? Ai medici -- come a tutti i professionisti e i cittadini -- non possono essere poste limitazioni di sorta per quel che attiene la libertà di manifestazione del pensiero. Combattere i comportamenti non virtuosi è doveroso. Introdurre però una disciplina asfissiante e di dubbia legittimità serve solo a far sentire il dipendente (quello onesto, perché i disonesti sono indifferenti a qualsiasi disciplina) perennemente sotto controllo. L'astratta possibilità di essere redarguiti anche per una semplice dimenticanza crea una situazione di costante tensione e induce all'autocensura. Tutto ciò provoca solo disaffezione o sottomissione. Un risultato negativo per l'intera collettività.



Medici sotto controllo

UNA TERAPIA ASFISSIANTE

di **Giovanni Pascuzzi**

L'adozione del regolamento in materia di autorizzazioni allo svolgimento di incarichi compatibili con il rapporto di lavoro svolto presso l'Azienda sanitaria ha provocato una dura presa di posizione del presidente dell'Ordine dei medici. La vicenda suscita delle riflessioni che conviene svolgere dopo aver chiarito alcune premesse.

L'emanazione del regolamento è l'effetto di una serie di norme succedutesi nel tempo in materia di pubblico impiego, introdotte per molteplici finalità. Tra di esse, la volontà di colpire le persone che svolgono illegalmente più lavori e quelle che approfittano del ruolo per vantaggio personale (di qui le disposizioni sul conflitto d'interesse).

Non si può negare che nell'impiego pubblico esistano illeciti anche di rilevanza penale: stando alla cronaca giornalistica, dobbiamo addirittura pensare che dilagano anche a dispetto della normativa di contrasto. Ma quale effetto producono regolamenti che, pur dettati da nobili intenzioni, introducono adempimenti percepiti dai destinatari come eccessivamente intrusivi?

Nel regolamento in discussione all'articolo 8 è previsto che il dipendente debba comunicare all'Azienda sanitaria se abbia incarichi di collaborazione anche gratuita a giornali o se partecipi come relatore a un qualche seminario. Ciò al fine di permettere di valutare alcuni aspetti, in particolare se tali attività siano opportune (parametro alquanto aleatorio) oppure rechino danno all'immagine dell'Azienda.

Davvero si può ritenere accettabile che un medico per tenere un seminario al Rotary e scrivere un articolo di giornale debba preventivamente spedire una comunicazione all'Azienda sanitaria? E che quest'ultima abbia il potere di giudicare l'opportunità di simili interventi? Ai medici — come a tutti i professionisti e i cittadini — non possono essere poste limitazioni di sorta per quel che attiene la libertà di manifestazione del pensiero.

Combattere i comportamenti non virtuosi è doveroso. Introdurre però una disciplina asfissiante e di dubbia legittimità serve solo a far sentire il dipendente (quello onesto, perché i disonesti sono indifferenti a qualsiasi disciplina) perennemente sotto controllo. L'astratta possibilità di essere redarguiti anche per una semplice dimenticanza crea una situazione di costante tensione e induce all'autocensura. Tutto ciò provoca solo disaffezione o sottomissione. Un risultato negativo per l'intera collettività.